

INS 2022
RELAZIONE CONCLUSIVA DEL PRESIDENTE NAZIONALE,
EMILIANO MANFREDONIA

Premessa

Papa Francesco, nella sua enciclica Fratelli Tutti, parla di speranza. Nello specifico, il Santo Padre parla di “tanti percorsi di speranza”, che si fanno largo tra “dense ombre” ma che, non per questo, non possano non essere percorsi. Anche le vie alla speranza, che noi, insieme, abbiamo individuato nella dignità e nel lavoro, sono del resto immerse nel nostro mondo e ne percorrono la superficie. Attraversando, ovviamente, lo scenario che tutti noi, ormai da tempo, stiamo vivendo.

La vita delle nostre comunità sembra essersi accelerata: essa segue il ritmo delle crisi, che sconvolgono e si susseguono apparentemente senza sosta, disegnando una nuova normalità che ci mette di fronte a un nuovo modo di convivere e di vivere.

Innanzitutto, l'emergenza sanitaria e pandemica, che nonostante sia formalmente conclusa, continua a interessare migliaia di persone ogni giorno, rendendo la nostra quotidianità sicuramente diversa rispetto al passato. Se la pandemia è “rimasta”, quello che è passato è il senso di comunione che ha coinvolto tutti, quel senso di responsabilità che ci ha reso tutti capaci di rimanere nelle nostre case, di fare delle rinunce personali, di condividere scelte dei governi per limitare il contagio, sostenere i redditi e accompagnare il sistema sanitario.

Oggi i sistemi mondiali, nelle loro varie accezioni, regionali o internazionali, stanno dimostrando la loro fragilità. Il conflitto in Ucraina, cominciato ormai da sette mesi ma che sembra accompagnarci da anni, ha mostrato il volto più crudele e cruento della guerra.

Non possiamo pensare a quanto sta accadendo alle porte dell'Europa come l'unico dramma che lacera il nostro pianeta: dall'Africa all'Asia, passando per il Medio Oriente, l'orrore della guerra si ripete, spesso nel silenzio assordante della comunità internazionale.

Scenari che ci interessano e che ci riguardano da vicino. La famiglia umana abita e convive come collettività, e non come unione di singoli individui o singoli popoli. Siamo autenticamente connessi e vicini, parte di una comunità che, soprattutto in questi ultimi anni, si sta riconoscendo come unica.

Le crisi mondiali in corso, infatti, hanno dispiegato appieno anche nel nostro Paese i loro effetti, acuendo divisioni, diseguaglianze e fragilità che da decenni lo affliggono. A questo appuntamento storico, ci troviamo a dover fare i conti coi risultati delle elezioni di settembre, senza però avere ancora un governo a cui affidare i propri timori, le proprie necessità e le proprie aspirazioni.

Quel che è certo, a oggi, è il dato, desolante, dell'affluenza elettorale. In questa tornata, abbiamo assistito al più alto tasso di astensionismo della storia repubblicana: soltanto il 64% degli italiani si è recato alle urne, quasi 10 punti percentuali in meno rispetto al 2018. Una disaffezione verso la politica che si è manifestata in maniera evidente, soprattutto nelle Regioni del Sud: in Calabria ed anche in Sardegna, per esempio, il dato si è fermato di poco sopra il 50%.¹ Un *trend* che non può non farci riflettere e che noi, come Acli, avevamo provato a denunciare almeno simbolicamente perché già da tempo, con i sondaggi e le rilevazioni durante la campagna elettorale, avevamo individuato nel non voto una tendenza sempre crescente.

Su questo dato, come hanno dimostrato le rilevazioni, pesa soprattutto l'astensionismo giovanile. La fascia d'età degli Under 35, sui quali si era concentrata la campagna di sensibilizzazione #IoVoto di Acli, Azione Cattolica e Movimento Politico per l'Unità, è comunque parte del problema. Come dimostrato da una rielaborazione dei dati di un rapporto Istat, più è alta la percentuale di famiglie in povertà relativa, più è alta la percentuale di astensionismo. E ancora, maggiore è la percentuale di Neet e il numero di disoccupati, maggiore è la percentuale di astensione. Ciò significa che non solo la povertà economica, ma anche quella educativa incide fortemente sull'astensionismo. Questo astensionismo preoccupa in modo particolare perché indica qualcosa di più e di peggio di una protesta, indica una sfiducia radicale nelle istituzioni e nella possibilità reale che la politica possa

cambiare qualcosa nella vita reale delle persone. E questo può essere esiziale per la democrazia.

Sicuramente, i risultati del voto ci hanno restituito un Paese il cui asse si è oggettivamente spostato più verso destra, anche se questo non per forza significa che l'elettorato, rispetto a 5 anni fa, sia maggiormente di destra. In questo senso, infatti, la coalizione di centrodestra ha pressappoco ottenuto alla Camera lo stesso numero di voti di quelli attuali, così come la coalizione di centrosinistra. Insomma: i blocchi elettorali sembrano essere piuttosto consolidati rispetto a 4 anni fa.²

Essere stati qui guardando l'esempio di **S. Francesco è stato e sarà per noi un punto di riferimento al quale guardare nei prossimi mesi di attività**, che richiederanno un rinnovato impegno da parte nostra, in uno scenario inedito rispetto al passato. **La storia del poverello di Assisi ci parla in modo profetico, senza fronzoli, senza fraintendimenti e in modo esigente.**

Scena 1 - la giovinezza, la dissoluzione, i valori effimeri: tutto è vanità

(Qoelet 2,8-11) Ho accumulato per me anche argento e oro, ricchezze di re e di province. Mi sono procurato cantori e cantatrici, insieme con molte donne, delizie degli uomini. Sono divenuto più ricco e più potente di tutti i miei predecessori, pur conservando la mia sapienza. Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore. Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo affrontato per realizzarle. Ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.

Abbiamo accumulato solo macerie. Chi possiede una casa e vedendo le travi marce nel soffitto non si ferma a ripararle? Chi di noi ha un vetro rotto e non lo sostituisce? Così stiamo facendo da anni alla nostra madre terra, la casa comune. La vediamo decadere senza fare nulla. Oggi, timidamente, i governi e in modo forte i giovani chiedono un impegno per cambiare questa economia predatrice che consuma e non genera. **È urgente trovare il modo di riparare l'ambiente, non servirà solo cambiare paradigma economico per**

trovarne uno effettivamente sostenibile, bensì sarà obbligatorio fare tutti delle rinunce per pesare meno sul nostro ecosistema e risarcirlo di ciò che abbiamo tolto. Non una decrescita felice ma un'economia più giusta e riparatrice. Noi tutti siamo chiamati a essere “artigiani e costruttori della casa comune”, per dar vita a “una nuova economia, ispirata a Francesco d’Assisi”, che sia “un’economia amica della terra, un’economia di pace”³.

Abbiamo accumulato un debito che va risarcito: un debito con l’ambiente, ma soprattutto con i tanti poveri divenuti ormai scarti di una società che non vuol vedere una parte di sé, che distoglie lo sguardo dai poveri e che, per questo, alimenta un’economia malata.

In questo S. Francesco ci assomiglia: accecato dalla propria ricchezza, dal proprio spirito avventuriero si tuffa nella vita consumandone ogni possibile svago, dissolutezza e possesso. Proprio una settimana fa il Papa esortava i giovani di *Economy of Francesco* riuniti qui ad Assisi a cercare una vera sostenibilità economica, ambientale, sociale, relazionale e spirituale. Dimensioni diverse ma interconnesse perché il “grido dell’ambiente è anche il grido dei poveri”.

- Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che “un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale”. Per questo, occorre riscoprire l’autentico rapporto tra uomo e Creato attraverso una “conversione ecologica” del nostro modo di agire. Papa Francesco, ancora, ce lo ha detto: per andare al cuore dei problemi del nostro attuale sistema, che spaziano dalla crisi energetica a quella climatica – che si è manifestata in tutta la sua violenza e gravità, per l’ennesima volta, nella drammatica alluvione che ha coinvolto le Marche – non possiamo accontentarci di “verniciare una parete cambiando colore”. Dobbiamo, al contrario, impegnarci per “cambiare la struttura”⁴.

Per arrivare al traguardo che siamo prefissati qui c'è una sola strada da seguire, quella dell'ecologia integrale, che tiene insieme crisi sociali e crisi ambientali. Niente è scisso, ma tutto è connesso, tutto fa parte dello stesso pianeta e dello stesso sistema.⁵

È facile intuire, dunque, come una tale complessità richieda un percorso articolato, che non ha scorciatoie e che non può essere aggirato. Con la testa e con il cuore, ha detto Papa Francesco a *Economy of Francesco*, ma anche con le mani: “le idee sono necessarie, ci attraggono molto soprattutto da giovani, ma possono trasformarsi in trappole se non diventano carne, cioè concretezza, impegno quotidiano”⁶. Per questo, la strada che si prospetta lunga e faticosa, dev'essere imboccata con convinzione e spirito di sacrificio, pronti a impegnarci ancor più di quanto fatto in passato.

In questo senso solo per dare una piccola indicazione della strada da intraprendere credo che, come associazione dovremmo divenire attori (se possibile protagonisti) in processi virtuosi che si stanno sviluppando nei nostri territori, mi riferisco ad esempio alla “comunità energetiche rinnovabili” che stanno cambiando concretamente il paradigma della produzione e del consumo dell'elettricità rendendolo completamente ecosostenibile e a “a Km 0”. (Un riferimento al percorso con Laudato sii)

Scena 2 – La guerra, la prigionia, la malattia; situazioni tragiche della vita, che ci parlano.

Sono le esperienze più cupe quelle che spesso ci abbattano o ci fanno trovare le energie inaspettate che ci spingono a superare i nostri limiti. **Siamo in un'altra epoca, quella dolce, effimera che conoscevamo è tramontata, portandosi dietro ogni nostra bugia e ogni velo che nascondeva il furto di aria, acqua, risorse naturali di cui la nostra economia malata, e serva di pochi, ha fatto abuso.**

Oggi ci troviamo in un mondo con una pandemia ancora lontana dall'essere pienamente debellata, con le fragilità sociali che ha evidenziato, solitudini e disuguaglianze croniche e che hanno mostrato la debolezza dello Stato e dei suoi apparati: dalla scuola alla sanità, salvati solo da uomini e donne di buona volontà.

- E se ancora dobbiamo definitivamente archiviare la pandemia, ci rendiamo conto di quali siano stati i suoi effetti devastanti sulla nostra società e nelle nostre comunità. È stata la pandemia delle disuguaglianze: come riportato da Oxfam, negli anni dell'emergenza i 10 uomini più ricchi del mondo hanno aumentato le proprie fortune, mentre più di 160 milioni di persone sono cadute in povertà. Non è il risultato di una congiuntura che, per quanto drammatica, risulta transitoria, ma di un sistema economico e sociale malato. E, purtroppo, la pandemia ha dimostrato quanto questo sia vero, soprattutto in un contesto dove si è spesso preferito anteporre il ritorno economico al benessere delle persone, il vantaggio immediato alla costruzione e al perseguimento del bene comune⁷.
- Le categorie più deboli sono quelle maggiormente colpite dagli effetti negativi della pandemia: parliamo di giovani, delle donne, dei nuclei familiari numerosi e con poche o nessuna fonte di reddito, i precari. Il divario tra queste fasce di popolazione e i più ricchi si è ampliato a dismisura: in Italia, tra marzo 2020 e novembre 2021, il numero dei miliardi è aumentato di 13 unità, mentre il valore aggregato dei loro patrimoni è cresciuto del 56%, sfiorando quota 185 miliardi⁸.
- Aggiungiamo anche che i metodi di contenimento della pandemia, almeno prima che i vaccini dispiegassero in pienezza i loro effetti, per quanto probabilmente necessari hanno comportato una restrizione delle libertà personali quale non si era mai vista dalla nascita della Repubblica, che in molti casi hanno accentuato la sensazione di solitudine e di anomia di molte persone, ed in particolare dei giovani privati dall'oggi al domani delle forme più elementari di socialità. Ancora pesano quei mesi di

solitudine, e considerare secondario questo aspetto insieme psicologico e sociologico non è saggio.

Un mondo ancora a pezzi per guerre e distanze, senza organismi internazionali capaci di regolare la complessità attraverso la diplomazia. Assistiamo continuamente all'affermarsi della legge del più forte. **E ci sono ancora molti Paesi che non hanno acquisito un sistema democratico, bensì teocrazie, dittature politiche che alimentano guerre, giochi economici che negano la libertà e alimentano sfruttamenti e producono scarti.** Lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, il più ampio organismo internazionale, ha affermato in occasione della Giornata mondiale della democrazia di un paio di settimane fa che quest'ultima, in tutto il mondo, sta drammaticamente arretrando⁹.

È triste e sconcertante, ma è uno sguardo oggettivo sul nostro tempo, quello che ci apprestiamo a lasciare ai nostri figli ed è quello che troppo spesso, per paura di non guardare in faccia la realtà, ci fa rimanere nella superficie come spettatori o al più commentatori.

Scena 3 - Laudato sii: vedere il mondo, il creato con occhi nuovi: sentirsi creatura

Francesco vede con occhi nuovi. Il suo inno al creato nasce dopo la tribolazione, dopo la sofferenza interiore. Ecco di sofferenza, del nostro pianeta e degli ultimi, ho già parlato. Ma come ci interroga questo? Come ci muove e ci orienta?

Prima di tutto **occorre svestirsi delle vergogne**, renderci conto delle nostre azioni irresponsabili. **Sono numerose le sovrastrutture che ci limitano, i pensieri inutili che ci offuscano la mente e, in generale, tutto ciò che si stratifica e ci resta addosso.** Dobbiamo spogliarci di tutto ciò di cui dovremmo vergognarci.

Fatto questo, forse saremo pronti a leggere i tempi che abbiamo davanti, e sempre imitando il Santo dovremmo avere un atteggiamento “contemplativo” aiutarci ad avere letture alte, profonde, per questo dobbiamo continuare a studiare i fenomeni sociali, a cercare nuove relazioni nei contesti che siamo chiamati a vivere. Un impegno rinnovato che ci chiede di elaborare nuovi studi e ricerche, nuovi percorsi formativi. Che ci impone maggiore attenzione per leggere la complessità e i fenomeni che incidono sulla qualità del lavoro cadendo sulle risorse del welfare e che pesano sulle famiglie.

- Sono i temi sui quali, come Acli, da sempre riponiamo grande attenzione e il massimo impegno. A cominciare dal salario minimo, così come tratteggiato dalla direttiva adottata dalla Commissione europea sulla quale abbiamo proposto, per una efficace applicazione anche nel nostro Paese, di procedere attraverso una politica che dia forza al lavoro, contrastando i contratti pirata e premiando le aziende e le filiere “collaborative”, avendo come obiettivo la piena attuazione dell’articolo 36 della nostra Costituzione, ovvero garantire una retribuzione proporzionata alla “qualità e quantità” del lavoro e, soprattutto, sufficiente “ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa”. Una dimensione – quella dell’esistenza libera e dignitosa – sulla quale abbiamo intenzione di promuovere anche una ricerca per individuare un indice basato su dati ed indicatori misurabili ed oggettivi che potrà essere utile alla contrattazione collettiva e alla legislazione di domani.
- Tra le altre proposte, poi, abbiamo avanzato con forza l’idea di dar vita a delle Case del lavoro, dove le singole componenti del Terzo settore potrebbero apportare un contributo unico nell’erogazione e nel coordinamento dei servizi essenziali di formazione, orientamento e presa in carico delle persone, dando seguito anche alle indicazioni del PNRR sul ruolo di co-protagonista insieme alla Pubblica amministrazione e sostituendo il sistema ormai evidentemente lacunoso e farraginoso dei Centri per l’impiego. Chiediamo alla maggioranza di governo che verrà di tenere conto di questa proposta e di farla sua.

- Infine, il lavoro povero e il lavoro sfruttato sono oggetto dei nostri lavori di ricerca sociale applicata per denunciare il fenomeno inaccettabile dei working poor (soprattutto giovani e soprattutto donne) ma anche quello ancor più inaccettabile del caporalato gestito da mafie sempre più subdole e potenti che è sempre più diffuso e sempre più pervasivo in ogni territorio italiano. Grazie al lavoro dell'IREF stiamo divenendo sempre più informati e sempre più consapevoli della gravità e della disumanità di questi fenomeni. La politica a tutti i livelli deve intervenire per sanare queste situazioni e noi non mancheremo di incalzarla con i rapporti di ricerca e con le nostre proposte.
- Non dobbiamo poi dimenticarci delle non autosufficienze: in Italia, gli anziani non autosufficienti sono 3 milioni, pari al 5% della popolazione e, per questo, si spendono 1,5 miliardi di euro annui. Nonostante questo, nel nostro Paese vi è un'evidente disparità e di accesso ai servizi in quest'ambito. Nel nuovo patto per la non autosufficienza, Acli e Caritas, hanno proposto la creazione di un unico Sistema Nazionale Assistenza Anziani, che inglobi tutti gli strumenti, i servizi e le misure dedicati alla non autosufficienza. In questo modo, in linea con gli altri Paesi europei, la non autosufficienza verrebbe riconosciuta come settore specifico e autonomo rispetto agli altri comparti del welfare italiano.
- Una riflessione che tiene insieme lavoro, famiglia e cura deve considerare, infine, anche l'assegno unico. Si tratta di un giusto e mirato sostegno al reddito, anche se non è con un bonus di queste entità che si riesce davvero a dare una nuova prospettiva ai nuclei familiari.

Le difficoltà delle famiglie con figli, d'altro canto, sono state in parte mitigate anche grazie all'assegno unico come forma di redistribuzione. È stato un passo in avanti senz'altro giusto, anche se le risorse stanziare e le modalità di implementazione non possono essere del tutto soddisfacenti. Occorre, però, unire una programmazione di interventi dettagliati e di ampio respiro a sostegno della

famiglia: il problema economico è senz'altro tra i principali, ma non può e non dev'essere considerato come l'unico sul quale concentrarci. C'è la necessità che per questa misura vengano mantenute le detrazioni fiscali per i nuclei familiari, almeno fino ad una riforma strutturale dell'Irpef, e che poi si utilizzi l'Isce come sistema selettivo per l'erogazione degli aiuti.

Contemplare, dunque. **Un passo in più è saper mettere a frutto la conoscenza acquisita, i fenomeni osservati e tendere ad un orizzonte più ampio, un fine ultimo che possa essere riserva per tutte le persone che incontriamo, per le storie di cui ci facciamo carico.**

Lo spazio delle Acli deve unire i punti tra impegno sociale, politico e rinnovato slancio spirituale. Partendo anche dall'aver più voce nella nostra Chiesa, non per pretendere e tanto meno per insegnare. Nell'ottica sinodale, contribuendo a interrogarci come Chiesa, esigendo di più dalla nostra fede. Valorizzando il nostro particolare carisma e la nostra storia fatta di sconfitte e pensieri alti, raccontando le meravigliose storie di impegno quotidiano di tanti santi minori che hanno vissuto e vivono nelle nostre sedi.

Scena 4 - L'abbraccio con il lebbroso e la definitiva conversione all'umanità: fratelli tutti.

L'abbraccio di San Francesco al lebbroso è il più immediato esempio di riconoscimento dell'altro come parte del nostro vivere. Siamo tutti in relazione con altri: l'emarginazione e la cultura dello scarto che ci siamo portati dietro in questi anni sono messe sotto scacco nel momento in cui, ognuno di noi, riconosce la propria persona nell'altro.

Una nuova parola che deve entrare di più nel nostro vocabolario è **comprensione**. Abbiamo bisogno di contenere dentro, di **includere**. Non dobbiamo essere solo quelli che analizzano o raccontano bisogni e sciagure. Dobbiamo essere accanto alle persone, ma soprattutto

includerle, fare parte della nostra vita, farci interrogare e riorganizzarci di conseguenza. Non per essere più “buoni”, ma perché questo è qualcosa che ci completa. **Includere gli altri, includere chi oggi è escluso, nelle mille forme che conosciamo è qualcosa che può completarci e che di fatto ci costituisce.**

- Il Reddito di Cittadinanza, nonostante le proprie storture, offre l’opportunità di includere in un sistema sociale chi ne sarebbe emarginato. Il sostegno garantito a chi è inoccupato e a chi non ha la possibilità di contribuire a quello che la Costituzione definisce come “progresso materiale o spirituale della società” rende meno marginali i percettori, riportandone le istanze al centro del dibattito pubblico e cercando di dare, a esse, una soluzione. Certamente non è possibile ridurlo ad una semplice questione assistenziale, ad un vessillo elettorale, puntando sulla discrasia socio-economica fra il Nord ed il Sud del Paese.
- Abbiamo fatto delle proposte per modificarlo, riconoscendovi uno strumento che nel corso di questi anni critici ha dimostrato la sua efficacia nel contenimento della povertà¹⁰, ma che presenta comunque criticità irrisolte sulle quali è possibile intervenire per aumentarne la valenza come politica attiva del lavoro, e non solo come giusta politica di sostegno al reddito.
- Anche il conferimento della cittadinanza ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze che nel nostro Paese sono nati e che insieme ai nostri figli e alle nostre figlie hanno studiato e sono cresciuti va nella direzione dell’inclusione. **Lo *lus soli*, per noi delle Acli, è una legge di civiltà** e da troppo tempo stiamo aspettando che il governo in carica, indipendentemente dalle maggioranze che cambiano, dia finalmente seguito a questo principio. Nelle scuole del nostro Paese, l’incidenza degli alunni stranieri è del 10%; degli 860mila studenti, il 64,4% è nato in Italia e in molti casi l’unica lingua che parla è l’italiano. Perseverare lungo la strada di un non

riconoscimento, di una mancata inclusione, significa rendere impossibile una vera comprensione dell'altro.

- Rileggere il nostro Paese con lo sguardo di chi vive nelle aree interne dove si custodiscono l'anima e la memoria più profonde della nostra fede e dei nostri ideali politici, colmare il gap di opportunità e di diritti di coloro che le abitano è un'altra conversione definitiva verso l'umanità che dobbiamo saper compiere come persone, come associazione e come società nazionale. Nei prossimi mesi e nei prossimi anni, dopo aver effettuato adeguate ricerche sulla questione, vorremmo metterci fattivamente in cammino per proporre e contribuire a realizzare i necessari cambiamenti in tal senso
- Rendere effettiva la funzione riabilitativa della pena accompagnando realmente ed efficacemente le persone che sono in carcere a prepararsi ad una nuova vita dignitosa grazie innanzitutto al lavoro e nel pieno rispetto della legalità e trovare misure alternative alla detenzione per l'altissima percentuale di tossicodipendenti che affollano le "patrie prigioni" sono due atti di giustizia vera e profonda che crediamo, anche grazie al recente lavoro di ricerca effettuato dall'IREF su questo tema (e al lavoro dei volontari, di Enaip, del Patronato e dell'Us Acli), debbano e possano essere compiuti. Siamo consapevoli che il tema non è considerato particolarmente rilevante dalle autorità politiche ma riguarda più di una persona su mille nel nostro Paese ed è per noi credenti uno dei più alti e nobili gesti di carità che possiamo fare e chiedere di fare.

Scena 5 – L'incontro con Chiara

L'abbraccio di San Francesco e la "nuova forma di vita" del Santo portò all'incontro e alla vocazione anche di Santa Chiara.

Un episodio fondamentale nella vita di entrambi, che ha generato la bellezza di una spiritualità specifica e di un carisma nuovo – come quello di Chiara – contraddistinto da forza, pazienza, rivoluzione.

Tanto potremmo dire della straordinaria figura di questa grande Santa, ma, in questa sede mi consente anzitutto di denunciare la marginalità sempre più evidente delle donne, in sempre maggiori ambiti della nostra quotidianità. Dalla perdita di posti di lavoro causata dalla pandemia, che ha colpito prevalentemente le donne, alla questione del divario retributivo, che interessa da vicino anche il nostro Paese. A gennaio 2022, secondo uno studio realizzato dal consorzio interuniversitario Almalaurea, a cinque anni dalla laurea, gli uomini percepiscono, in media, circa il 20% in più: tra i laureati di primo livello 1.374 euro per le donne e 1.651 euro per gli uomini; tra quelli di secondo livello rispettivamente 1.438 euro e 1.713 euro¹¹. Un problema sul quale anche la ricerca promossa dal nostro coordinamento donne delle Acli¹², presentato in anteprima proprio in questo Incontro Nazionale di Studi, ci ha acceso molti campanelli di allarme.

A questo elemento “quantitativo” se ne associa, poi, uno “qualitativo”: le donne fanno registrare più bassi livelli di soddisfazione lavorativa e, inoltre, viene mostrato un preoccupante incremento delle ore che le donne dedicano al lavoro non pagato (generalmente lavoro di cura e gestione familiare)¹³.

Scena 6 – L’incontro con il sultano d’Egitto

Fratelli tutti. Fratelli tra di noi, per una nuova umanità capace di dialogo. Soprattutto in questi tempi terribili che ci impongono una riflessione sulla pace. Oggi i nostri pensieri sono tutti risposti a far finire la guerra, ed è giusto che sia così. Il tema, però, è come conseguire la pace, perché le armi devono tacere. Dopodiché, per fermare le guerre, c’è bisogno di costruire nuove relazioni dal basso e sistemi di governo internazionale che abbiano una qualche riconoscibilità. L’Europa può fare molto, ma forse le stesse nazioni europee si

dovrebbero presentare più unite. Perché, per esempio, la Francia non cede all'Europa il proprio potere di veto all'Onu. Perché non andiamo a fondo sulla messa al bando delle armi nucleari¹⁴? Sono molte le richieste da fare alla politica internazionale e che oggi non osiamo.

A noi il compito di portare il lieve sorriso della pace. Partendo dall'Ucraina, dove stiamo intensificando i rapporti con le comunità locali. Dobbiamo marcare la nostra presenza, affinché a morte e orrore, a separazione e odio si possa riconoscere un mondo fatto di amicizia, coinvolgimento, ricchezza delle differenze. Questa guerra mette alla prova tutti noi: **oltre a gridare la Pace siamo chiamati alla profezia dell'amicizia.** Se non è possibile scendere in campo come forza non armata di contrapposizione, è sicuramente possibile essere amici di un popolo sofferente, per far crescere i sentimenti di amore. Perché **arriverà il tempo del giudizio, e sarà un giudizio di odio, rancore o di riconciliazione e perdono.** Assumiamoci in questo la nostra missione, la nostra responsabilità. Dobbiamo aiutare anche i russi che stanno scappando, aprendogli le frontiere e non chiudendogliele: non si può rispondere a Putin con lo stesso linguaggio perché si alimenta un'escalation che potrebbe avere conseguenze inimmaginabili. **Dobbiamo aiutare a comprendere il perdono al di là di ogni barriera generata dalla guerra.** Su questo possiamo fare molto.

Scena 7 - San Damiano e riparare la casa del Signore

Un tempo era la politica, i sindaci in particolare, ad avere in mano la leva del comando ma soprattutto l'intuizione del bisogno. Incarnavano le istituzioni che si facevano "carico". Sapevano ascoltare "la povera gente". Alcune cose che diamo scontate oggi, come la sanità pubblica, la scuola per tutti, un welfare capace di risposte, quantomeno per le ultime istanze e per la previdenza erano il frutto di equità fiscale e soprattutto di pensieri lunghi che

facevano della giustizia, inclusione e del progresso sociale la principale meta. E la città diventava uno spazio per tutti.

Le domande di fondo che i cittadini chiedono sono le stesse. Certo, oggi è tutto più complicato, più interconnesso, ma è cambiata soprattutto la percezione delle marginalità: la politica fa fatica a percepire questi bisogni, se non estremizzando le problematiche o semplificando molto i messaggi per esigenze comunicative ma anche per ignoranza di una classe dirigente spesso improvvisata o mossa solo da istinti del momento.

Oggi e sempre di più, è il Terzo settore (non solo nell'accezione legislativa ma intesa come la parte organizzata della società civile), **a farsi carico di queste situazioni. Denuncia, ascolta e cerca soluzioni sempre più innovative.** Sono anni che il Terzo settore si assume la responsabilità di molte situazioni di bisogno e dà risposte. Il pubblico entra in gioco soltanto dopo, sollecitato dal Terzo settore ed in genere non per costruire insieme le risposte (co-programmare o co-progettare), ma per regolare gare a basso costo. Non si capisce che il Terzo Settore rappresenta una risorsa etica del nostro Paese. Al contrario, il Terzo settore è un bacino per le energie che riesce a convocare, per lo sguardo all'ultimo e l'impegno nell'emancipazione. Per questo è sicuramente un alleato prezioso, anche se poco supportato e poco ascoltato dalle istituzioni.

Il Terzo settore, però, nelle sue forme può rigenerare politica. Questo ruolo non lo deve assumere prestando ogni tanto qualche suo rappresentante per le competizioni elettorali (per riempire qualche buco elettorale), ma per amplificare la voce a chi non ne ha. Dovrebbe essere convocato per dare una lettura strategica che non sia lasciata solo all'élite tecnocratica che si è trovata, con alterne fortune, a guidare il paese.

“L'assenza di politica” può essere soltanto colmata con la presenza di una “buona politica”: quella che esplicitamente si pone come obiettivi l'inclusione e l'equità” (Giovanni Bianchi).

L'impegno che dobbiamo assumerci, dunque, deve superare lo sforzo che abbiamo storicamente portato avanti sino a oggi. Tempi straordinari richiedono soluzioni e proposte straordinarie: al cuore e alla mente, ce lo ha già detto Papa Francesco, dobbiamo aggiungere le mani, per toccare e dare concretezza alle nostre proposte, per far sì che queste non rimangano semplicemente dei bei moniti o frasi su cui riflettere.

Non è più il tempo di essere “autonomamente schierati”. È un tempo nuovo. Non siamo chiamati ad essere soltanto “bravi cristiani” e a vivere la nostra dimensione di Terzo Settore: dobbiamo fare politica.

Le Acli non devono essere solo più politiche ma vi propongo e vi prego affinché possano **tornare a fare politica assumendosi la responsabilità in prima persona entrando in modo concreto nel fatto politico.** Ogni nostra azione ha a che fare con la politica ma il nostro agire spesso si ferma all'analisi e alla proposta. Dobbiamo fare un passo in avanti.

Le elezioni di domenica scorsa, come è ovvio, segnano uno spartiacque, perché **per la prima volta una forza politica che viene considerata di estrema destra** è risultata la più votata dagli Italiani, e la sua leader -un'altra prima volta- assumerà la guida del Governo. Avremo tempo per analizzare la situazione e per valutare le mosse del nuovo Esecutivo, quando ci sarà. Ovvio che noi manteniamo il nostro radicamento nei valori tanto dell'insegnamento sociale della Chiesa quanto della Costituzione, ed è evidente che vigileremo contro ogni possibile attentato a tali valori. Nello stesso tempo, la costruzione del nostro profilo politico non può pensarsi in contrapposizione alle idee altrui, ma nell'elaborazione delle nostre, e a questo metodo dobbiamo attenerci.

Lo ha detto con estrema chiarezza il cardinale Zuppi nella sua intervista ad Avvenire del 28 settembre: “L'amore politico ci libera dalla distorsione delle ideologie e ci restituisce il valore più nobile che è quello di cercare ciò che unisce e di risolvere quello che divide”. E questo

appello suona assai meglio delle voci di chi vede nel risultato delle elezioni l'occasione per regolare certi conti intra-ecclesiali.

Per quel che ci riguarda **la nostra parte è già presa**: è quella dei lavoratori, nuovi e vecchi, del cetto medio a rischio di impoverimento, dei marginali, dei giovani che affrontano il futuro, di tutti coloro, cioè, che non sono élite ma neppure si identificano nella definizione indistinta di “gente”, e piuttosto desiderano essere popolo, un popolo consapevole delle sue istanze, delle sue differenze e di un destino comune.

Al ruolo di sentinelle sui territori, dobbiamo aggiungere anche quello di operai, di costruttori, di artigiani. Diamo vita ad alleanze con altre associazioni, facciamo incontrare amministratori, facciamo formazione per loro e con loro per chi desidera impegnarsi - come ha iniziato a fare la nostra Fondazione Achille Grandi - costruiamo pensiero lungo, facciamo proposte legislative, entriamo in contatto con le realtà per poterle poi non solo raccontare, ma farle vivere nei centri decisionali e negli snodi dove la si giocano le partite.

Non vogliamo sostituirci ai partiti: vogliamo, se possibile, **contribuire alla rigenerazione della politica, delle sue idee, dei suoi costumi.** Per questo ci lascia perplessi la tendenza di molte forze politiche ad un dibattito autoreferenziale e a dinamiche di potere che in primo luogo servono a blindare le eterne posizioni di rendita al di là di qualche maquillage superficiale.

Con che contributo originale dobbiamo rilanciare azione politica? Il tema fondamentale a cui ci ispiriamo è sicuramente **la speranza**. La speranza ha due elementi che ritengo costitutivi: il *coraggio* e il *realismo*.

Il coraggio è l'azione del cuore. Dobbiamo far funzionare il cuore, perciò l'amore. Siamo qui ad Assisi dove l'impossibile, ciò che è lontano dalla razionalità, dal nostro

costume si è realizzato. Qui, dove un ragazzo ha saputo spogliarsi degli abiti, delle abitudini, delle ricchezze, del superfluo. Ma soprattutto ha saputo affidarsi. Tutti noi andiamo verso il trascendente, abbiamo una scintilla di vita che vede oltre l'umano. Per noi credenti questo è amare Dio (ma non è patrimonio solo dei credenti). Perché questo tendere oltre il finito? Perché siamo stati amati per primi, perché nel soffio della nostra vita c'è il pensiero di Dio infinito, **noi creatura tendiamo al nostro creatore, restituiamo al lui l'amore che ci ha forgiato. È il nostro modo di sentirci veramente liberi.**

Per questo ci ingabbia il cuore vedere come tanti fratelli muoiono nel Mediterraneo, ci fa arrabbiare vedere rinnovate le ingiustizie tra chi ha sempre di più e chi ha sempre di meno (la povertà va amata ma l'ingiustizia combattuta) . Ci lascia inquieto un mondo dove i giovani vengono parcheggiati e non possono scatenare i loro talenti. L'ingiustizia della finanza ci fa orrore. **Il motore della speranza ci deve far reagire.** Ecco allora, muovere il cuore, amare, come Dio ama. Anche dove sembra impossibile, e dove il cervello ci blocca. E tocca farlo a noi nella cosa pubblica: **per questa speranza che disseta.** Mi piace sempre citare Giovanni XXIII e la sua metafora della comunità cristiana come la fontana del villaggio alla quale andare per dissetarsi e ristorare insieme. *E' con questo spirito che noi parteciperemo alla grande celebrazione voluta da papa Francesco l'11 ottobre prossimo per il sessantennale dell'apertura del Concilio, non a caso scelta come data per la festa liturgica di San Giovanni XXIII , ricordando il grande impegno che le ACLI dispiegarono per radicare le acquisizioni conciliari all'interno dell'associazione e della Chiesa italiana. E ricordando anche, con le parole del famoso discorso a braccio che il Papa rivolse dalla sua finestra quella sera, in cui esortava tutti noi a metterci in cammino: "sospirando, piangendo, ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e ci ascolta"*

La **speranza impone realismo.** Ecco perché tutte le iniziative che facciamo, che non sono né le migliori, né esaustive, devono trovare un nuovo modo di essere comunicate e di vivere nell'esperienza e con l'esperienza di altre organizzazioni. Realismo per costruire una nuova

speranza partendo dalla nostra finitezza, forse anche dalla nostra lentezza nel rigenerarci. Ma anche **sicuri del potenziale della nostra rete, della nostra capacità di democrazia e di sintesi oltre che di contenuti supportati da un diluvio di azioni che ci fa essere concreti e radicati.**

Fare pensato e agire politico. **Responsabilità nella testimonianza per cui dobbiamo saperci misurare da come trattiamo i nostri collaboratori, da come curiamo l'efficientamento delle nostre sedi, da come formiamo i nostri dirigenti.** Responsabilità nel dare voce e costruire risposte, buone idee che se non viaggeranno nel consenso voleranno nella dedizione, costanza e passione che ci metteremo per realizzarle.

C'è un tradimento nella politica che ha generato risposte superficiali ma soprattutto un vuoto di senso. A questo siamo chiamati. Con speranza e non da soli. Non siamo un partito, ma dobbiamo fare la nostra parte, essere protagonisti nei territori con critiche, alleanze, formazione e creazione di pensiero. Reinterpretare il ruolo dei cristiani in politica non partendo da costruzioni del passato, non con in mano il vessillo dei dogmi identitari, tutto questo ci fa solo soffocare. **Bisogna partire dal sapore del Pane, riconoscersi lievito, perdersi nell'impasto per dare gusto ad ogni cosa.**

Scena 6 - La perfetta Letizia: tutto ha un senso nell'accettare la volontà del Signore

“Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” Lettera di San Giacomo 1, 2-4

Ricordate la storia di San Francesco interrogato da Frate Leone che chiede cosa sia la Perfetta Letizia?

Dove sta, per noi, **perfetta letizia**?

Nell'essere l'associazione più amata e seguita tra quelle che ci sono in Italia? Avere sempre un giornale che ti pubblica o milioni di soci che dipendono da noi? Qual è perfetta letizia? Appagare ogni desiderio, sfruttare la politica per rincorrere posizioni di rilievo? Avere incarichi da esibire? È perfetta letizia non avere preoccupazioni? È perfetta letizia denunciare senza agire? Capire senza spiegarsi?

No, è perfetta letizia quando ci poniamo davanti alla storia del nostro Paese consapevoli di dover giocare un ruolo; lo è quando davanti alle storie dei nostri fratelli possiamo tendere una mano. Quando, di fronte alle difficoltà di questo nostro tempo complesso andiamo al di là delle denunce, oltre la rabbia e sappiamo costruire nuovi legami.

È perfetta letizia anche quando sappiamo avere dubbi, quando le certezze vacillano ma non smettiamo di studiare, approfondire, discernere. Quando sappiamo porci le domande e sappiamo metterci in ricerca, in modo onesto. È perfetta letizia quando la modernità, le parole nuove non ci spaventano. Quando sappiamo stare con gli altri, con chi non la pensa come noi, quando apriamo la porta dei nostri circoli, dei nostri servizi, delle nostre riunioni accogliendo tutti.

Quando è forte il richiamo al nichilismo, al materialismo; quando non sembrano esserci parole per un dialogo, parole per spiegare, quando siamo travolti dall'impotenza davanti ai grandi fatti del mondo, come la guerra, quando non sembra esserci via d'uscita. *Sarà perfetta letizia se sapremo stare lì*, accanto alle persone, nelle situazioni più complesse. Anche quando non abbiamo risposte immediate da dare: lì, *in quella prossimità*, ci sarà perfetta letizia.

È lì, in quel luogo, in quel momento, in quella situazione che vivremo perfetta letizia se sapremo dire: è così che Dio vuole. Quando non sarà una questione di potere ma di fede. Quando capiremo che non tutto dipenda da noi ma tutto dipende anche da noi.

Lì, nel momento in cui non staremo fermi davanti l'ingiustizia e sapremo spiegare che la comunità può dare risposte vere alle esigenze reali delle persone. Perché insieme si può fare, insieme sono più lievi quei sacrifici che evitano di sacrificare gli ultimi all'altare del più forte.

È stato detto secoli fa ed è vero ancora oggi: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (...). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati" (Romani 8, 33-37)

Non il successo, non la crescita, non l'efficienza, non la vittoria, non la governabilità, non la riuscita, ma essere attenti ai segni dello Spirito. Facciamoci ispirare dalla provvidenza divina. **La provvidenza che non compie ciò che deve fare l'uomo ma lo ispira, così come attraverso il buon Samaritano il Dio cura il malcapitato.** Avere fede è saper riconoscere l'azione ispiratrice di Dio nella storia. È del credente mettersi alla ricerca delle tracce della presenza dello Spirito ed è nella nostra creatività che troveremo le risposte che servono.

Riavvolgiamo il nastro, mettiamoci in discussione, raccogliamo i cocci e insieme, con umiltà, ispirati dalla profezia di San Francesco, cerchiamo i segni dello spirito per orientare la nostra azione e lì troveremo: **Perfetta Letizia.**